ROMA NEL REGNO E DOPO IL REGNO D'ITALIA TENUTO DAGLI ERULI DAGLI OSTROGOTI E DAI...

Alessandro Ambrosi

Digitized by Google

ROMA NEL REGNO

E

DOPO IL REGNO D'ITALIA

TENUTO

DAGLI ERULI DAGLI OSTROGOTI E DAI LONGOBARDI

RAGIONAMENTO

LETTO NELLA TORNATA DEL DÌ 7 LUGLIO 1864

DELL' ACCADEMIA DEI QUIRITI

DALL'AVVOCATO ALESSANDRO AMBROSI

GIUDICE NEL TRIBUNALE COLLEGIALE DI BENEVENTO

E SOCIO DI VARIE ACCADEMIE ITALIANE

ROMA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO AURELI E C.°

Piazza Borghese N. 89.

1864

(8

Digitized by Google

282

Digitized by Google

AL CHIARISSIMO MONSIGNORE

ALESSANDRO FRANCHI

ARCIVESCOVO DI TESSALONICA

SEGRETARIO

DELLA SACRA CONGREGAZIONE

DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI

L' AUTORE OFFRIVA

IN ATTESTATO DI OSSEQUIO

Digitized by Google

284

Digitized by Google

Alme Sol possis nihil urbe Romae
Visere majus. (HORAT.)

Dopo lo splendore degl'Imperi di Asia e di Egitto, dopo le glorie dell' Etruria che in parte ancora fioriva, nel centro d' Italia era sorta Roma destinata dal cielo ad essere la regina dell'universo. Il suo governo reale spariva colla repubblica, e sulle ruine di questa dopo tante discordie e tante guerre civili trovava il fondamento l'Impero dei Cesari.

Ma il fondamento umano non è stabile e duraturo, come non è duratura la civile virtù senza la virtù del Vangelo. Sparita pertanto dall'impero romano quella virtù che n' era il sostegno, anch' esso crollar doveva per opera dei Barbari, chiudendo in sè stesso il vero germe di distruzione. Cade quindi l'opera colossale e mondiale dei Cesari, e lo storico piange in vedere come la società più forte possa corrompersi, corrotta si dissolva, e con tal germe di ruina assalita, più presto si distrugga.

La catena però di novella unione fra i popoli non doveva mancare purificando i cuori e preservandoli da

Digitized by Google

corruzione, unendoli col dolce vincolo di carità e preservandoli da nuova ruina, e questa catena fu il Cristianesimo.

La grand'opera non dei Cesari ma di Cristo che avuto avea l'esordio nella Palestina doveva compirsi in Roma, e questo è il nesso ed il vincolo ammirabile fra le due storie, della Roma dei Cesari e della Roma dei Papi.

Tre diversi regni intanto vediamo succedersi alla caduta dell'Impero Romano, il regno degli Eruli, degli Ostrogoti e dei Longobardi. Odoacre il distruttore di quello militava nell'Italia fra le guardie del corpo dell'impero, ed era al servìgio dei romani una gran moltitudine di Sciti Alani e Goti, che scorgendo l'impero cadere a brani e conscii delle proprie forze, dimandano la terza parte dei frutti delle terre d'Italia per loro sostentamento. Riggettandosi dal patrizio Oreste la dimanda, eleggono per loro capo Odoacre di stirpe gotica ma cresciuto in Italia. Fatto prigioniero il patrizio Oreste a Ticino oggi Pavia, ne ordina Odoacre la morte, e traversando il suolo italiano, entra finalmente in Roma che tutta cade in potere dei Barbari, e vedonsi così gli effetti della morale e materiale decadenza dei Romani, sparita da loro com'io diceva quella virtù che n'era il sostegno. La religione dell'Impero era venuta meno, cedendo il campo a quella Fede che sopra più alta base garantiva l'esistenza ai popoli che illuminava di sua luce divina, e unendoli da climi e da nazioni diverse, minorava in loro l'odio per tutto ciò che non fosse romano, diventando amore di tutti una fede comune. E Roma divenne allora centro e sede primaria del Cristianesimo, ed in questa esercitando i Papi l'apostolica autorità, stabilivano meglio il fon-

Digitized by Google

damento della Chiesa Cattolica, e ridonavano alla Città eterna quel lustro e splendore quella forza e potenza morale perduta per l'avvilimento del Senato e per la pochezza dei Principi. In tal guisa l'orbe cattolico riceveva da Roma ed a Roma accresceva un'importanza politica, mentre i Vescovi assumer dovevano il governo dei popoli abbandonati dalle autorità timide o depravate, ed a tale incombenza erano chiamati dal ministero di carità ch'esercitavano, e che più a loro collegava i popoli nei tristi giorni di oppressione e di sventura. Acquistava perciò l'Episcopato di Roma una morale preponderanza, causa insieme ed effetto del progresso della Fede, ad onta del paganesimo che tuttora viveva.

Odoacre per riverenza all'Imperatore Zenone non assume il titolo d'imperatore di Occidente, nè l'altro di Re dell'Italia, quantunque re dagl'istorici si appelli, assicurandoci Cassiodoro, che mai vestisse di porpora o di altra insegna regale, nè trovandosi legge o costituzione da lui pubblicata, nè moneta da lui coniata o ad onore di lui. C'insegna anzi concorde la storia com'egli si dichiarasse subordinato a Zenone, lui riconoscendo come suo sovrano, e tenendo in Roma un Console ed un Senato, e nelle città governi municipali e curie, e meritando il titolo di *uomo di buona volontà*.

Una nuova tela però comincia a tessersi nella corte di Oriente da Illo ivi prefetto e patrizio ch'era malcontento di Zenone Imperatore, tela che finisce col proclamarsi e coronarsi imperatore Leonzio di nazione Isauro. Zenone per premunirsi contro così fiera tempesta, dichiara Teodorico console di Oriente, Illo e Leonzio sono chiusi nel forte di Papurio in Isauria, e dopo un lungo assedio

Digitized by Google

288

si arrendono per difetti di viveri, e Teodorico che in questa guerra dei ribelli tanto aveva operato a pro di Zenone, dolente delle insidie di costui volgesi a conquistare l' Italia. Animato era egli dall' esempio della recente conquista di Odoacre, dal desiderio di vendicare contro questi la morte del Re dei Rugi suo congiunto, dal desiderio della pingue spoglia, dalle istanze dei Goti sazi dell' ozio e del soggiorno delle loro provincie, e più dal desiderio di vendetta dell'ingrato Zenone. A questi egli chiede di passare in Italia per liberarla da Odoacre e ricuperarla all'Impero, e traversando i Gepidi ed i Bulgari, e date tre sanguinose battaglie, rinchiude Odoacre in Ravenna dove ostinata è l' offesa e la difesa, e dopo tre anni di assedio si arrende questi prima d' essere ucciso, proclamandosi dai Goti Teodorico a Re dell' Italia.

Sorge per questa un regno felicissimo inaugurato col riscatto di migliaia d' Italiani fatti schiavi nella Liguria da Gundobaldo re dei Borgognoni, dal rispetto che si ha per la Cattolica Religione, dalla fiducia che ispira il re straniero, che in mezzo ai Romani segue in pegno di stima e di affetto per loro il romano costume, e dal conservarsi il Senato coi Consoli, e la supremazia dell' Imperatore di Oriente. Boezio e Cassiodoro sono la gloria ed il sostegno del novello Monarca che fa rivivere l' Italia all'antico splendore; ma la gelosia di Stato gli fa togliere la vita a Boezio e Simmaco, e la reazione religiosa ecclissa la sua gloria col farlo perseguitare i Cattolici. Riprende però l'anima generosa le belle facoltà della mente e del cuore, prima di lasciare la terra, sì che l'istoria ci addita il suo regno pel più felice che avesse l' Italia, godendo di giustizia imparziale, di esatta amministrazione, di pa-

Digitized by Google

ce e floridezza all' interno, di rispetto e considerazione al di fuori. Muore nondimeno fra'rimorsi, raccomandando a quanti erano intorno al suo letto Goti e Romani quella pace ch' egli aveva serbata, e quella giustizia che aveva egli lesa ledendo i Cristiani.

Succede a lui Atalarico figlio di Amalasunta di lui figliuola, e questa nella minore età del Re, coi lumi ancora di Cassiodoro fa godere agl' Italiani di un regno pur felice, e lui morto, chiama a parte del regno Teodato, dal quale, è rilegata presso il lago di Bolsena con ordine di essere strangolata. Alla giustizia ed alla quiete che felicitava l' Italia succede il disordine, e così l' Imperatore d'Oriente coll'aspetto di vendicare la morte di Amalasunta, coglie occasione di ricuperarla di nuovo. Ne affida l' impresa a Bellisario e quindi a Narsete, che dopo gloriose battaglie stabilisce il dominio greco in Ravenna, intitolandosi Duca d' Italia. Crescono in tal guisa le divisioni di questa succedendosi occupanti ad occupanti, e crescono in tal guisa amici e nemici dei nazionali, amici e nemici degli stranieri. Totila e Teja periscono per la conquista di Roma, gli Alemanni invasori Leutari e Butilino si ritirano, sconfitto il primo da Artabane, ed ucciso il secondo da Narsete. Dolente questi del richiamo fattogli dalla Corte di Costantinopoli, e dello scherno di quella Imperatrice, eccita Alboino alla conquista dell'ambito regno, la cui fondazione sempre più vien meno, subentrando ai Goti i Greci ed ai Greci i Longobardi.

Alboino insulta Rosmonda sua consorte invitandola a bere nel cranio del Padre Cunimondo, Rosmonda ne medita la morte, si consiglia con Elmigiso, la fa trucidare da Perideo, e quando i Longobardi se ne avvedono, ella

Digitized by Google

290

già moglie di Elmigiso fugge in Ravenna presso l' Esarca Longino. Questi pure s' invaghisce di lei e la esorta a disfarsi di Elmigiso, ed ella lusingata dall' Esarca di essere la regina d' Italia, appresta al Consorte una tazza di vino avvelenato, e muore con lui, da lui costretta a tranguggiare quello stesso veleno che gli cagionava la morte.

Ad Alboino succede Clefi che dopo breve tempo muore ucciso da un Paggio, restando allora per anni dieci vacante la corona d' Italia, il cui regno è diviso in trentasei Ducati, stabilita fra loro una repubblica federativa.

Senza che sieno certi tutti i Ducati anzidetti, sappiamo dalla storia quanto l' Italia fosse lacerata e quanto perdesse di forze nella divisione delle Longobarde, e della Greca signoria estendendosi questa a Ravenna ed alla Pentapoli, a Roma ed alle città vicine, e Padova Monselice e Cremona, a Susa ed alle alpi Cozie.

Il dominio longobardo si estendeva nel Friuli e nella Toscana, nel lido ligustico e nell' Umbria di là e di quà dell' appennino, penetrando nella Campania e nella Puglia, e quella signoria totale che i Longobardi non seppero acquistare scacciando i Greci o difendendosi come vedremo dai Franchi, era esercitata da più signori contemporanei ed in tre diverse capitali, Roma dei Romani e del Pontefice, Ravenna dei Greci, Pavia dei Longobardi.

Diviso pertanto il dominio d' Italia e suddiviso il longobardo in trentasei Ducati, perdettero di unità e di forza, e tutto addivenne confusione e miseria, ed allora (c' insegna Paolo Diacono) « *si spogliarono le Chiese e si estinsero i popoli* » Ed invero i Longobardi uccisero molti nobili, ed altri ne tennero in ostaggio perchè pagassero il terzo dei frutti delle loro terre, riducendo co-

Digitized by Google

si quasi a personale servitù quella servitù che a tempo degli Eruli era stata soltanto reale.

L'esempio intanto di Roma che immune si vedeva da tanta barbarie, e per la quale poteva ripetersi con fiducia «*Italia Italia non morrai mai tutta*» spinse i miseri Italiani a ricorrere al Pontefice Pelagio, perchè unito al Greco Imperatore Maurizio, facesse ricorso ai Franchi che scendessero a sollevarli. E venne infatti il Re dei Franchi Childeberto, e così ebbe luogo il primo esempio della potenza dei Franchi a sollevare l'Italia, esempio che servir doveva di stimolo ad altri ricorsi che mostrassero la papale potenza per ottenerli, la debolezza degl' invasori per paventarne, il trionfo del buon diritto da seguirne, col cangiamento della Roma dei Cesari nella Roma dei Papi.

Veduto il pericolo per la loro disunione, i Longobardi pensano di eleggersi nuovamente un Re, e questi fu Autari figlio di Cleft, replicandosi intanto le istanze degl' Italiani e di Maurizio ai Franchi perchè tornassero come tornarono per ben due volte a combattere i Longobardi. Ed avrebbero questi avuto l' ultimo crollo alla loro dominazione, se avessero i Franchi trovato un grande interesse in rovesciarla, e se la Provvidenza non avesse destinato che il rovescio accadesse non per servire al Greco Imperatore, ma sibbene ai Romani Pontefici che trionfar dovevano delle longobarde usurpazioni, ed ottenerne un dominio tutto proprio e tutto indipendente, e stabilirlo nella Città eterna, che così tornasse ad avere in altro modo lo scettro dell' universo.

Percorse Autari fino alla estrema punta l' Italia, e questa scorreria dimostra quanto facilmente potesse estendersi il dominio longobardo su tutta la penisola, se un' odio

Digitized by Google

sommo non avessero gl' italiani nutrito contro barbari dominatori che furono quasi tutti tiranni ed eretici professando quasi tutti la religione Ariana.

Da questo regno all'ultimo di Desiderio si presenta un'epoca piena di turbamenti per guerre suscitate dai re cupidi di acquisti, e per dissidii fra i Re ed i Duchi, fra i Duchi ed i popoli. E non potendo o non volendo provvedere il Greco Imperatore, provvidero i Municipii al proprio governo ed alla propria difesa, e spesso le pubbliche cose dirigevansi dai Vescovi, e segnatamente da quel di Ravenna e dal Papa in Roma, e da questo pietoso governo vennero i fondamenti di quella libertà che nell'undecimo e nel duodecimo secolo vediamo comparire in Lombardia. Scorgesi da ciò quanto la Chiesa beneficasse l' Italia, e come da Roma avesse origine un governo che tutto di carità in quei secoli di barbari dominatori, doveva aprir la strada alla civiltà nei secoli avvenire, doveva stabilire sulla solida base dell'opinione dei popoli beneficati il governo stesso, e resa debole la forza dell'Impero di Oriente, e debole e sempre combattuta la forza longobarda, era l'Autorità ecclesiastica quella che naturalmente doveva sopravvivere alle altre autorità cadenti. E se dagli effetti si misurano e si apprezzano le cause, dovevano i popoli beneficati desiderare la sopravvivenza ulteriore di quest'autorità con più solido e duraturo stabilimento.

Ardevano le guerre fra i Longobardi e l'Impero, tristi effetti ne risentivano i popoli travagliati, e non trovando altro asilo che nel regime paterno e locale dei Vescovi e del Pontefice a' quali stendevano le braccia, corrispondevano con amore ad un governo ch'era tutto di amore,

Digitized by Google

e così trovava questo dalla parte dei popoli il desiderio di sua stabilità che doveva essere il temporale dominio colla vera giurisdizione.

Questo desiderio dei popoli doveva diventare una realtà, per quanto concorse al loro abbandono il mal governo e la rapacità Longobarda. Passa intanto il regno della Cattolica Teodolinda e di Agilolfo primo fra i re che per opera di lei abbracciasse la religione di Cristo. Passa il regno di Adaloaldo e di Rotari, che principe bellicoso ed amante della giustizia pubblica un'editto ch'era il corpo delle leggi longobarde, essendosi prima governato il regno con usi e consuetudini. Passa il regno di Rodoaldo e di Ariberto che il divide fra i due figli Bertarido e Cundeberto, e dopo altri molti giunge il regno di Liutprando che più si approssima a rinomanza dopo la cattolica Teodolinda ed Agilolfo; e più rinomati vedremo i giorni del suo regno pei primi esempii di nostre città indipendenti, coi primi esempii dell'indipendenza dei Papi. Da questi i primi esempii eziandio di confederazione di nostre Città, ed Ancona ed Umana, Pesaro Fano e Rimini assunto il nome di Pentapoli, furono le prime ad invocare il Pontefice, perchè con lui e per lui non fosse intiera la ruina d'Italia.

E la devozione di quei popoli al Papato non doveva fallire, e i primi effetti di questa e della Papale potenza dovevano avverarsi, per quanto più i popoli dovevano staccarsi dall' Impero per motivi di religione ed affezionarsi al Papato che proteggevali dalla eresia dello stesso Impero e dall'audacia Longobarda. Ed infatti Liutprando che confermato aveva al Pontefice Gregorio II il patrimonio delle Alpi Cozie, tentò di unire in un sol regno

Digitized by Google

tutta l'Italia, e a tal fine designava la conquista di Ravenna e di Roma, profittando dei tristi effetti dell'Eresia Iconoclastica.

Leone augusto Imperatore usurpati i diritti del Sacerdozio, ordina ad istigazione di Beser che si tolgano alla pubblica venerazione le immagini da tutte le terre dell'Impero; il Pontefice Gregorio II, venuto l'editto in Italia, ordina di non ubbidire a tal legge, e così infierisce contro il Pontefice il Greco Augusto che tenta fargli togliere la vita, alla cui difesa vegliano gl'Italiani insieme e i Longobardi. Iddio non permette che Gregorio perisca, e i popoli d'Italia si staccano nell'Esarcato dalla ubbidienza dell'Impero, offrendosi spontaneamente al Pontefice, e Liutprando invade frattanto molti paesi del greco dominio della Pentapoli.

Il Duca di Spoleto Ansprando rendesi benemerito di Gregorio e della Santa Sede difendendola dai Greci, ed insorta contesa fra quel Duca e Liutprando, i Romani devoti al Pontefice e grati a quel Duca che avevalo difeso, lui difendono da Liutprando, e si espongono così alla longobarda devastazione.

Allora il gran Pontefice Gregorio iniziatore di vera italiana indipendenza, avendo l'Imperatore nemico, e vedendo i Longobardi avanzarsi contro i Romani, volgesi a Carlo Martello Reggente tuttora della Francia e potentissimo guerriero di quei tempi, e con due ambascerie solennissime gl'invia le chiavi del sepolcro di S. Pietro, pregandolo per quelle di non posporre all'amicizia di Liutprando l'amore pel Principe degli Apostoli — *Conjuro te* (sono parole della lettera riportata dal Baronio) *Conjuro te per Deum vivum et verum, ut per sacratissimas claves Con-*

Digitized by Google

fessionis Principis Apostolorum quas tibi ad regnum direximus, non praeponas amicitiam Principis Longobardorum amori Principis Apostolorum.

Carlo Martello riceve l'ambasceria con regale magnificenza, unisce due suoi inviati agl'inviati Pontificii, che secondo l'invito di Gregorio rilevassero coi proprii occhi la sua persecuzione, l'umiliazione della Chiesa, le lagrime dei pellegrini la ruina del popolo! Moriva Carlo Martello rinomatissimo Principe, dividendosi il paterno retaggio Pipino e Carlomanno, e moriva quasi ad un tempo Liutprando, che, tolta la colpa di ambizione, fu grande e pio, accrebbe di molte leggi il codice della Nazione, e meritò di essere chiamato il Cesare de'suoi tempi, tantopiù che divenne alleato della Francia che allora trovavasi nel periglioso intervallo del cambiamento di Monarchia.

Il successore Ildebrando suo nipote dopo sette mesi di regno vien deposto dalla Nazione, ascendendo a governarla Ratchis, che in breve cede lo scettro ad Astolfo, ritirandosi nell'insigne monistero di Montecasino, dove prima ritiravasi Carlomagno fratello di Pipino, e riunita in questo tutta l'autorità, e conseguito per volere dei Franchi il titolo di Monarca, troveremo in Astolfo l'oppressore, ed in Pipino il difensore di Roma e del Pontefice.

Voleva Astolfo riunire a' suoi dominii il resto d'Italia, ed occupava all'uopo Ravenna e la Pentapoli d'onde era vilmente fuggito l'Esarca Eutichio, per muovere quindi alla conquista di Roma. Il Pontefice Stefano II. studiasi di placare Astolfo, e trovato vano il ricorso all'Imperatore Copronimo, volgesi al nuovo re Pipino che lo invita al viaggio in Francia, dove giunto lo corona con grande solennità in re dei Franchi, e dichiara patrizi ro-

Digitized by Google

96

mani Carlo e Carlomanno di lui figliuoli, ed allora probabilmente si trattò che Ravenna coll'Esarcato fosse donata al Pontefice e non restituita ai Greci che avevanla abbandonata. Scende infatti Pipino in Italia ed assedia Astolfo in Pavia, domanda questi la pace, e la ottiene soltanto ad intercessione di Stefano, pattuita con Pipino la cessione di Ravenna e di altre Città usurpate in proprietà di S. Pietro, promette di rinunziare alla conquista di Roma dando perciò degli ostaggi a Pipino che rivalica le Alpi tornando in Roma il Pontefice. Ma ridestasi in lui, non ancora trascorso un'anno, la brama di aggiungere Roma a' suoi dominii, e tornano a Pipino le doglianze e le preghiere del travagliato Pontefice.

Scende il generoso Monarca novellamente le alpi, e novellamente batte i Longobardi alle Chiuse di Susa, ed assediando una seconda volta Astolfo in Pavia, lo costringe a rendere al Pontefice le città usurpate con aggiungervi Comacchio di cui fa dono alla Chiesa Romana. Fulrado Abate del monistero di S. Dionigio ne prende possesso d'ordine dello stesso Pipino, e percorse le città dell'Esarcato e della Pentapoli coi Deputati dello stesso Astolfo, ne riceve gli ostaggi e le chiavi, e queste, tornando in Roma, depone sull'altare di S. Pietro coll'atto di donazione che fatta ne avea Pipino al Principe degli Apostoli ed ai Successori di lui. È questo forse il più luminoso esempio della ottenuta sovranità temporale dei Papi, ed a quest'epoca credesi appartenere un bassorilievo trovato nel territorio Spoletino, che ci mostra Pipino assiso in Campidoglio, il Tevere corrente a'suoi piedi, e la Religione in atto d'incoronarlo.

Digitized by Google

Manca di vita Astolfo senza aver compiuto il disegno della conquista di Roma, e mentre a lui succede Desiderio insieme ad Adelchi, a Pipino succede Carlo che fu poscia Carlomagno, che concentrava in se i dominii di Carlomanno, rifuggiandosi la Vedova Gilberga e i figli di lui nella Reggia di Pavia.

A tanti elementi di sfacelo che si addensano su quella Reggia, quello si aggiunge come negli ultimi altri re, del conato al possesso di Roma. Fin quasi alle porte di questa giunse lo sconsigliato Desiderio, indietreggiando a Settentrione, dimenticate le intercessioni di Papa Adriano per ascendere al trono, e dimenticate le sue più esplicite promesse di non più ledere il patrimonio della Chiesa.

Alle preghiere del tradito Pontefice scende Carlomagno per la via del Moncenisio a rinnovare il campo alle Chiuse tra la valle di Susa e la pianura di Torino.

Desiderio ed Adelchi rimangono prigionieri di lui fatto padrone di Verona e di Pavia, accadendo all'uopo immensa strage e compiuta disfatta di Longobardi in sito che la ricorda ancora col nome che serba di Mortara, andando a termine siccome quella degli Eruli e degli Ostrogoti la Longobarda dominazione, e ripetendo Desiderio ed Adelchi quelle memorande parole dell' Italiade:

. . . . . il mondo impari
Dai nostri casi a rispettar gli Altari!

Il regno d' Italia passa a Carlomagno ed in persona di lui risorge il secondo Impero di Occidente, mentre sulla tomba del Principe degli Apostoli è coronato dal Pontefice Leone III. ch' egli difeso avea dagl' insulti di Pasquale Primicerio e di Campulo Sacellario. A lui confermate le

Digitized by Google

98

donazioni di temporale dominio già fattegli da Pipino, il novello Imperatore che la storia ci addita senza Roma e senza Senato, lascia in questa regnante il Pontefice, e novello Costantino per edificare un Laterano novello fra i Sassoni, torna fra i

. . . . . tiepidi
Lavacri di Aquisgrano
Ove deposta l'orrida
Maglia il Guerrier Sovrano
Scendea del campo a tergere
Il nobile sudor.

Quei monumenti caddero nelle vicende dell'età successive, cadde il Laterano di Aquisgrana per lasciare unico il Laterano di Roma. Caddero i monumenti di Carlomagno, ma vive e vivrà perenne il monumento di lui più grande, la compiuta indipendenza di Roma, e la compiuta indipendenza dei Papi. Vive e vivrà perenne la memoria di lui in quanti ricordano come i Franchi che soli fra i Barbari conservarono le conquiste, fossero i primi ad abbracciare la Religione di Cristo, perchè la Francia addivenisse in seguito Figlia primogenita della Chiesa.

E noi lo rammentiamo formando oggetto di accademico trattenimento il diverso regno che si ebbe l'Italia, ed oggetto lo formiamo delle nostre meraviglie, delle nostre pene, delle nostre speranze, versandosi le prime sul passato, le seconde sul presente, le ultime sull'avvenire.

Ma si minorano le meraviglie ove si ponga mente, che distrutto l'Impero Romano, era facile la conquista d'Italia, e se tale era stata agli Eruli, tale ancora serbavasi agli Ostrogoti ai Greci ai Longobardi. Sparita da Roma la virtù avita che n'era il sostegno e divenuta preda dei

Digitized by Google

Barbari, tutto soggiacque alla forza ed alla corruzione, ed i tristi effetti dell'una e dell'altra crescevano a dismisura come a dismisura crescevano le cause, e crescevano queste per quanto gli aggressori e gli aggrediti più non avevano per guida l'onesto e il giusto, nè più distinguevano come per lo innanzi il bene dal male.

Mancava inoltre il centro dell'antica potenza, distrutta l'opera colossale e mondiale dei Cesari, nè alcun regno degli avi nostri poteva durare, se un'altra opera del pari mondiale non sorgeva, la grand'opera della Roma dei Papi.

Alle leggi ed agli sforzi di Odoacre e Teodorico, di Narsete e di Alboino succedere dovevano gli sforzi e le leggi dei Papi, queste dimananti dal codice del Vangelo, e quegli aventi per oggetto e per bandiera la Croce.

Al ministero di Boezio e Cassiodoro succedere doveva il ministero d'Ildebrando e delle Crociate, e dall'Italia abbracciare l'Oriente coll'Occidente, e a questo che addivenne centro di Religione quell'altro unire che n'era stata la culla.

Alla barbarie di Alboino succedere doveva la carità dei Claustrali, fra questi trovare asilo le Scienze e le Lettere, ed il Claustro di Subiaco cominciare a congiungere colla stampa non solo la gran famiglia mondiale, ma tutta forse un giorno una famiglia cristiana.

A dilatarla frattanto dovea cooperare la Famiglia di Domenico e di Francesco, ed insegnarci l'Angelo di Aquino, come nella divisione dell'orbe che fecero fra loro gli Apostoli, l'Italia fosse di Pietro, e quindi sempre si mantenesse nella religione di Cristo; e che questi s'incarnava quando si ergeva l'Impero dei Cesari, e che Roma si edificava quando incominciarono le profezie d'Isaia e

Digitized by Google

di Osea. *Tunc prophetiae scribi per Isaiam et Oseam caeperunt cum Roma aedificata fuit sub cujus imperio Christus erat nasciturus.*

Et inde est quod sola Ecclesia Dei (in cuius partem venit tota Italia) dum discipuli mitterentur ad praedicendum, semper fuit firma in fide et ab erroribus munda.

Alle leggi di Rotari e di Liutprando succedere dovevano le leggi dei Papi ed i concilii ecumenici. All'escursioni di Autari le missioni a Kajut-Kan di Fra Ascolino Domenicano, e di Fra Giovanni Francescano che dovevano insegnare la via dell'Asia a Marco Polo, e a Giovanni Mandeville, e così il Genio religioso precedere doveva il Genio navigatore e l'utile mercantile.

Scoperto il nuovo mondo, dovea in quello eziandio come in Asia ed in Europa sollevarsi la Croce, correr quivi non il Proconsole di Roma Pagana, ma sibbene il Missionario di Roma Cattolica, e compirsi là pure il trionfo del buon diritto col trionfo delle teologali virtù. Emanazione queste di Dio si predicarono dal suo Figlio sul Golgota e dagli Apostoli dell'Asia, il cui Principe morendo in Roma, a questa ne lasciava la Cattedra d'insegnamento, e così nascere doveva un nuovo e sempre vivo Apostolato, l'Apostolato di Roma.

A tante dottrine e a tanti Apostoli doveva opporsi l'eresia, e Lutero e Calvino e Zuinglio e Volter dovevano muover guerra a Pietro, e Pietro opporre a Lutero il Concilio di Trento e la Figlia d'Ignazio e quella schiera di Eroi che vanta la Chiesa fino ad Alfonso De' Liguori ed a Paolo della Croce.

Digitized by Google

Questa catena di miracoli dovea coronarsi col miracolo maggiore dei giorni nostri, col trionfo della Cattolica Carità, e dai quattro angoli della terra dovea sostenersi coll' obolo il nuovo Pietro Bariona, e con mirabile consenso detestarsi quell'Ario novello ch'osa negare a Cristo la Divinità!

L'opera adunque della Chiesa e della Roma dei Papi non è terrena e passaggiera, ma sibbene celeste ed eterna. Trovò ella il fondamento sopra stabile pietra chè la pietra era Cristo! Se dunque i suoi precetti sono giusti ed onesti, se la sua scuola è quella immutabile del Vangelo, durerà la Cattedra di questa scuola quanto è duraturo l'onesto e il giusto, quanto è da combattersi e vincersi la lotta del male col bene, quanto è duraturo il Vangelo lezione a noi di Fede di Speranza di Carità lasciataci da Colui che Via si appella Verità e Vita. E questa Via e questa Verità, e colla Verità la Vita trova colui che crede che spera che ama nel centro cattolico della nuova Gerusalemme di Roma, nella Cattedra di Pietro, nell'egida del Papato.

E perciò fra le glorie del passato e le speranze dell' avvenire, se gli sforzi del presente valessero ad oscurare le prime o a minorare quest' ultime, a voi mi volgerei, e mostrate le ruine della Roma dei Cesari, vi esorterei a non temer le ruine della Roma dei Papi. Questa vi mostrerei simile all' Arca Noemetica che col venerando Vegliardo e colla eletta famiglia corre impavida fra quelle onde minacciose cui il dito eterno circoscrise la sponda, poichè sta scritto che «*le porte dell'inferno non prevarranno.*» A quella vista ripetere vi dovrei col divino Alighieri:

Digitized by Google

302

Non è poleggio da picciola barca
Quel che fendendo va l' ardita prora,
Nè da Nocchier che a se medesmo parca.

A Voi rammenterei la Colomba dell' arca stessa, e lieto dell' olivo di pace che per Roma fiorisce tuttora, v' inviterei a vagheggiare l' alloro del non lontano trionfo.

Elevata così la mia mente dalle conquiste dell' Aquila di Roma Pagana ai trionfi presenti e futuri della Croce di Roma Cattolica, e dagli sforzi di Liutprando e Carlomartello, di Astolfo e Pipino, di Desiderio e Carlomagno, dilatandosi il mio cuore tra le lagrime e le allegrezze, tra le spine e le corone, tra la disfatta e la vittoria, coll' illustre Cantù che già ci additava *il giubileo della pace la pasqua dell'avvenire,* a Voi ripeterei

Ecco la Croce simbolo
Di amor di speme e fede,
Trionfatrice a sperdere
Gli osceni riti incede:
Ecco alla terra aprì
Di nuova età benefica
I più sereni dì.

934246

Digitized by Google

Digitized by Google

204

IMPRIMATUR
Fr. Hieron. Gigli O. P. S. P. A. Magister

—

IMPRIMATUR
Petrus Castellacci-Villanova Archiep. Petr.
Vicesgerens

Digitized by Google

Digitized by Google